

## VARIE

ROSARIO ASSUNTO, *Intervengono i personaggi*, Società Editrice Napoletana, pp. 190, L. 5.000.

Non è raro il caso che un autore affronti, nei propri saggi, il tema di fondo della crisi dell'individuo e dei suoi rapporti con la società, o che analizzi i segni negativi dell'epoca: dal campo del costume al campo del pensiero. Anzi è assai frequente. Ma è raro, se non unico, il caso che uno scrittore chiami a raccolta i personaggi della grande narrativa universale e li faccia intervenire per giudicare il nostro tempo, secondo le idee in essi incarnate dai rispettivi autori: Dostoevskij, Goethe, Flaubert, Proust, ed altri. È proprio quello che fa Rosario Assunto nel volume «Intervengono i personaggi», pubblicato dalla Società Editrice Napoletana: estrosa architettura di geniali *pastiches* letterario-filosofici che, per il tramite dei personaggi, ci aiutano a capire la fenomenologia del quotidiano cogliendola nella sua concretezza ma investendola di un significato di tesa spiritualità. La prospettiva interiore e l'esigenza estetica trovano, in questo contatto, il loro ideale punto d'incontro, capace di animare una circolazione lirica «rispetto al nudo argomentare concettuale».

Scritto da un filosofo il libro è, ovviamente, e vuole esserlo, un libro di filosofia, nel quale l'autore sviluppa mettendoli alla prova i suoi convincimenti sulla letteratura, come pensiero vivente.

Convincimenti che illuminano il nuovo con l'antico, scoprendo connessioni e rapporti, corrispondenze e intersezioni in uno scavo lucidamente lavorato: le grandi voci vi sembrano fuse in una voce unica — di poesia, di certezza —, che è vita che si potenzia al massimo di fronte al disorientamento dei valori. In questa operazione, i «pensamenti» sull'arte, sulla civiltà moderna, sul comportamento dell'uomo-massa, spoglio di connotati individuali, coi quali Assunto interviene nel gioco sottile della sua ricerca inventiva, si traducono in alto magistero che va molto al di là d'un recupero dottrinario, poiché corrisponde a un'idea della verità che è tutta dei riflessi e degli echi profondi dell'anima.

Alla mistificazione del vivere contemporaneo il filosofo nisseno oppone scampoli di disquisizione letteraria, rivendicando il primato dello spirito sulla materia; al preassapochismo di molti giovani che *vogliono tutto* e agiscono come davanti ad una macchina da presa, per suggestione

mimetica, risponde ora con sdegnosa condanna, ora con humour pirandelliano. Sempre, però, con la dolorosa preoccupazione dell'uomo che intuisce la radice di certi fenomeni negativi e intende correggerli, come può, con la forza redentrice della Parola.

Si consideri il diffondersi del lessico proprio dell'industria culturale mercificata, in cui primeggia, per esempio, la locuzione «produzione-consumo» trasposta dal mondo dei supermercati al mondo dell'arte.

Rispondendo a Bouverd, (uno dei dioscuri flaubertiani), afferma, tra l'altro: «L'arte non è produzione e non è consumo; e solo nel tempo di oggi, tempo *meschino*, come avrebbe detto Hölderlin, e perciò indegno di poesia, è possibile parlare di produttori e consumatori d'arte, con volgarissime metafore da bottegai. Né produttore è l'artista, sia egli scrittore o musicista o pittore o architetto; né può esser lecito chiamare consumatore chi dell'arte gode nella lettura, nell'ascolto, nella visione delle opere che gli artisti hanno messe al mondo assoggettando la causalità efficiente, meccanicamente condizionata, dell'*homo faber* alla libera causalità dell'*homo sapiens*: e cioè facendo della contemplazione lo scopo della attività *fabbrile*».

Una precisazione che mette a tacere certa critica effimera e prezzolata, sostenitrice di metodici *produttori* di best-sellers, confezionati con l'occhio rivolto allo schermo; o di versi gratuiti e oscuri i cui temi e cascami linguistici si leggono come tanti plagi.

Infatti, «esistono libri, e non sono pochi, i quali, pur recando nel frontespizio le etichette di romanzi, racconti, poemi e drammi, sono, ad entrarci, appartamenti vuoti dove nessuno sta di casa: neppure l'autore di cui portano la firma».

Vari e molteplici sono gli argomenti passati al vaglio e che riguardano i dipinti e le sculture «che deperiscono e muoiono nei musei italiani»; Venezia, che «sprofonda e marcisce»; le migrazioni, «che vanno assomigliate alle antiche deportazioni in massa, la loro volontarietà essendo solo apparente»; lo scempio del paesaggio, dove «ruspe dai colli lunghissimi come i sei colli di Scilla» — notate dall'autore durante un viaggio nel sud — «aprendo e chiudendo le mascelle, stritolavano gli ulivi, le palme, le araucarie della collina, con lo scopo di far posto ai nuovi casamenti»; lo Stretto di Messina, «fra qualche anno cancellato dal ponte». «Sarà tutta una trama di ciminiere e antenne metalliche, come da un pezzo avete fatto, menandone vanto, al piede delle Dolomiti» (da un dialogo di Swann).

E ciò perché si vuole «un tempo fatto di segmenti che si sostituiscano continuamente. Un tempo nel quale si produca per accumulare e si accumuli per consumare».

Puntuale è l'evidenza della distanza tra natura e cultura, e tra pensiero e parola ridotta a semplice strumento della prassi.

È facile ricavare dalle pagine di «Intervengono i personaggi», che resteranno esemplari, la grande facoltà di ricreazione artistica di Rosario Assunto: un filosofo che sa render conto, con estrema lealtà, di certi suoi modi di lettura, non convenzionali e fulminanti, degli uomini e delle cose. L'autore ha detto quanto c'era da dire sul nostro destino, spesso drammatico, dove affondiamo, incapaci di liberare la nostra imbarcazione dagli oggetti inutili.

EMANUELE GAGLIANO